

Primo bilancio dell'iniziativa pontificia

Luce e ombre del pellegrinaggio di Paolo VI in Terra Santa

Difficoltà a trovare un contatto umano con la folla - Critiche di cattolici - Violenti attacchi e ricatti della stampa giordana - Valore dell'augurio e dell'esortazione alla pace

Tornati a Roma con un voto di sfiducia all'Alitalia, da Amman, il redattore capo chiede di scrivere un bilancio del viaggio di Paolo VI. È un compito difficile, anche perché siamo sotto l'influenza di impressioni personali e di giudizi altrui contrastanti, disordinati, confusi. L'avvenimento è stato troppo diverso dai fatti politici, anche importanti, che cronista è abituato ad affrontare; ed anche troppo rapido, e troppo denso di eventi umani e politici, di diplomazia e di rituali, intrecciati fra loro in modo singolare e sconcertante, perché si possa formulare un giudizio preciso in breve spazio di tempo. Tenteremo comunque di soddisfare le esigenze del giornale e del lettore scrivendo, alla buona, alcune considerazioni fra quelle che siamo riusciti a fissare in questi giorni tumultuosi.

Con tutta franchezza diremo che il pellegrinaggio ha avuto aspetti sgradevoli, non solo per un osservatore estraneo alla Chiesa, ma anche per cattolici molto impegnati. Ieri mattina, all'aeroporto di Amman, un collega italiano profondamente religioso mi confessava di essere amareggiato per le freddezze dei discorsi di Paolo VI, per l'intellettualismo librato delle citazioni, per la incapacità di parlare a folle ancora così simili a quelle cui Cristo si rivolgeva in un linguaggio semplice ed alto al tempo stesso; il linguaggio che nasceva subito l'abitudine rimpianto — che Giovanni XXIII avrebbe saputo facilmente, spontaneamente trovare.

Un collega francese ironizzava su questo sforzo testardamente — a suo parere inutile, di cercare una difficoltà con il mondo ortodosso, «mondo culturalmente, teologicamente, spiritualmente vecchio, vuoto, senza prestigio, incapace di rinnovamento», e gli contrapponeva ben più profondo, cioè con l'esistenzialismo, il marxismo, le scienze e così via. Un altro giudeo «grave» insisteva sulla ricerca di una alleanza strumentale, politica, con tutti i cristiani

le con le altre «religioni monoteiste», ricerca che, se è troppo esclusiva, finisce per offendere e respingere un miliardo di indiani e di cinesi — quel che è peggio, diceva il nostro collega — il decisivo monoteismo moderno «scristianizzato ed ateo».

«La conquista della religione di un solo operaio di Milano o di Parigi — era la sua dura conclusione — è ben più importante del teatrale abbraccio ad Athenagoras».

Queste sono, per così dire, «critiche dall'interno», formulate da persone sinceramente religiose, e sono, naturalmente, le critiche più interessanti. Ma, tornando dalla Palestina, Paolo VI ha lasciato dietro di sé, fra gli arabi musulmani e gli israeliani, uno strascico di risentimenti, di rancori e di incipienti delusioni che in parte erano inevitabili, in parte sono senz'altro ingiusti, perché nascono da posizioni settarie e da animosità, ma che comunque sono interessanti — ci sembra — per completare questo sommario bilancio, pieno di luci e di ombre.

In Israele: abbiamo parlato con molte persone, soprattutto giovani, e abbiamo visto la netta impressione (passim però sbagliata) che la nuova generazione israeliana, piena di fierezza, di ardore, ma anche, purtroppo, molto venata di sciovinismo, non sia disposta a concedere nulla alla Chiesa cattolica e ai suoi discendenti. E ad Israele, com'è ovvio, sono i giovani che contano. Per quanto poi riguarda gli ambienti politici più suscettibili, l'accordo polemico di Paolo VI al «Vicario» e la difesa di Pio XII è stata considerata (il commento è stato fatto circolare fra i giornalisti) «di dubbio gusto, fuori luogo e quasi insolente».

In Giordania: qui i nostri contatti con la popolazione sono stati più difficili, data la minore diffusione delle lingue europee. Sono tuttavia riusciti a capire qualcosa dello stato d'animo della popolazione araba, e nelle sue stragrande maggioranza, non dimentichiamolo, è musulmana. I profughi dalla Palestina, per esempio, si aspettavano che il Papa dicesse precise parole a loro favore, che li incoraggiava a tornare diritto a tornare sulle terre da cui furono scacciati, o da cui fuggirono sotto l'incalzare delle truppe israeliane.

Era — lo sappiamo benissimo — una speranza ingenua ed infondata, ma re Hussein, la stampa, la radio, l'avere abilmente alimentata per giorni e giorni. Il Papa nulla ha detto sulla delicata questione politica, e la delusione è stata certamente grande. Di più, la stampa ha subito cominciato a soffocare sul fuoco. L'altro ieri mattina, due fogli giordani in lingua araba hanno pubblicato commenti brutali, in cui si attacca e si ricatta la Chiesa cattolica. Mi sembra interessante citarli. Ad Difaa scrive: «Sessant'anni fa Herzl tentò di ottenere il consenso di Pio X alla creazione di uno Stato ebraico in Palestina, ma Pio X rispose: «No». Dopo 60 anni i cardinali cattolici tentano di assolvere gli ebrei dall'accusa di aver assassinato Cristo. Fin dai primi giorni dell'Islam gli ebrei hanno vissuto fra gli arabi e i musulmani rispettati e senza discriminazioni, ma il risultato fu che gli ebrei si acciararono gli arabi dalla Palestina, rubarono le loro proprietà e li costrinsero a vivere in tende. L'assoluzione degli ebrei li stimolerà a fare peggiori ingiustizie perché questa è la bassa mentalità ebraica».

Al Jihad si rivolgeva direttamente e con arroganza — al Papa: «Santità, il Presidente israeliano vi ha parlato di pace. Ma di che specie di pace possono parlare gli israeliani? Chiedeteci: chi ha ucciso Lord Mountbatten e Kennedy, rappresentanti della Gran Bretagna e degli Stati Uniti che creano Israele? Il mediatore dell'ONU Bernardotte fu ucciso dagli ebrei nel 1948. Come può Israele parlare di pace mentre non rispetta le decisioni dell'ONU? Che significa pace per gli ebrei che stanno preparandosi a rubare le ac-

que del sacro fiume Giordano? Gli ebrei sono peggiori dei nazisti e dei fascisti. Come può Israele affermare che non c'è posto sul suo territorio per i profughi arabi, mentre prepara l'immigrazione di altri 3 milioni di ebrei? Gli arabi chiedono a Vostra Santità di lottare per ripristinare la giustizia».

Sono manifestazioni di collera deplorabili, ma comprensibili se si pensa ai calcoli politici che gli ambienti governativi giordani avevano fatto, sperando di utilizzare in modo strumentale a proprio vantaggio la visita del Papa.

Se volessimo continuare con le ripercussioni negative, con le critiche di varia e contrastante natura, potremmo continuare a lungo. Potremmo citare gli aspri attacchi ad Athenagoras della maggioranza del clero greco. Potremmo ricordare l'irritazione del governo del Cairo, del resto manifestatasi apertamente sulla stampa e che forse troverà nuove vie di espressione, contro Paolo VI, quando i capi di Stato arabi si riuniranno per decidere le rappresaglie contro Israele per la questione del Giordania. Ma a che pro? Dati per scontati certi strascichi negativi (in parte, del resto, imeritati), riconferma la personale incapacità del Papa al contatto facile, generoso, umano con la gente semplice; accettata la tesi della «fuga» dai veri grandi problemi moderni verso un complicato piano di alleanze fra Chiese, resta tuttavia il fatto che Paolo VI è andato a dire parole di pace in un mondo dilaniato da guerra sempre pronta a ricacciarsi, lacerato dall'odio, dalle discriminazioni, dalla follia sciovinista. E chiunque oggi dica parole di pace, di tolleranza, di comprensione, anche se le pesa con la bilancia del diplomatico, cammina nel senso giusto e merita considerazione. Di tutti i discorsi di Paolo VI scritti con troppo anticipo, e letti con troppa freddezza, rimangono per lo meno quelle parole: «Salaam, salaam, salaam aleikum», pace, pace, pace a tutti voi, che il Papa ha detto agli uni e agli altri, in ebraico e in arabo e che ha fatto a nobilitare il pellegrinaggio.

Arminio Savioli

Per l'incontro fra Athenagoras e il Papa

Duro attacco al Vaticano del patriarcato di Atene

«Non affondare un coltello omicida nel cuore dell'ortodossia e non abbandonare la nostra fede agli intrighi di Roma»

Una intervista del patriarca di Costantinopoli

ATENE, 7. La chiesa ortodossa di Grecia continua a manifestare, con sermoni e con la pubblicazione di numerosi articoli, la sua disapprovazione per l'incontro di Athenagoras con Paolo VI.

Nel monastero di Moni Petra, presso Atene, circa ottocento fedeli riuniti per iniziativa dell'Unione ortodossa panellenica hanno pregato durante tutta la notte per il fallimento dei colloqui tra il Papa e il Patriarca. Il superiore del monastero, il monaco Athos, avrebbe espresso il suo dissenso di citare nelle loro preghiere il Patriarca ecumenico Athenagoras. Per ordine dei vescovi, in alcune chiese di Atene e del Pireo sono stati pronunciati sermoni allo scopo di illuminare

i fedeli sugli scopi del patriarcato.

Il vescovo di Argolide, metropolita Chrisostomos, ha inviato al Patriarca ecumenico una lettera, che è stata resa pubblica oggi, con la quale sconsiglia Athenagoras di «non affondare un coltello omicida nel cuore della chiesa, dell'ortodossia e del nostro patriarcato, e di non abbandonare la nostra fede indistruttibile agli intrighi del Vaticano».

Per contro, a tali manifestazioni ultranaziste e di cupa intolleranza si sono opposti il metropolita di Corfu, Metodio — con una omelia pronunciata nella sua cattedrale — e la facoltà di teologia dell'Università di Atene, che ha deciso unanimemente di protestare presso l'Arcivescovo per le «voglie» di Moni Petra e di Longovardas — e la stampa ateniese.

Il metropolita Metodio, con il suo discorso, si è schierato a favore del dialogo fra le chiese cristiane suggerendo, al tempo stesso, che l'incontro di Gerusalemme assuma un carattere pan-cristiano, visto la partecipazione anche dei rappresentanti an-

che di altri patriarchi ortodossi.

Da parte sua, Athenagoras ha rilasciato un'intervista a un settimanale italiano per riaffermare che lo «storico incontro» ha «aperto la porta per un solido riavvicinamento fra le Chiese di Oriente e d'Occidente».

Telegramma del Pontefice a Segni

Rientrato dalla Palestina, Paolo VI ha indirizzato un telegramma al Presidente della Repubblica Segni, per ringraziarlo degli auguri rivolti alla partenza e del benvenuto portato al ritorno a Roma anche a nome del popolo italiano. «Impartiamo a V.E. e alla cara Italia — conclude il telegramma — auspicio di ordinato progresso e vera prosperità». Il Presidente Segni ha risposto con un telegramma di ringraziamento.

Uno scambio di telegrammi è avvenuto ieri anche fra Paolo VI e il Presidente del Consiglio Moro.

Dall'Europa, dall'Africa e dalla Nuova Zelanda

Le prime risposte dei governi al messaggio di Gerusalemme

Le reazioni della stampa in tutti i paesi del mondo

Le risposte al messaggio di pace che Paolo VI ha rivolto dalla Palestina a 224 capi di Stato, di governo e di organizzazione di governo, più sviluppati in maniera di esplicito diplomatico che ha consentito al Pontefice di indirizzare le sue parole anche a quei paesi che non hanno relazioni con il Vaticano cominciano a giungere.

Hanno inviato messaggi, o telegrammi, o lettere, il presidente dell'Onu U. Thant, il presidente della Repubblica di Jugoslavia Tito, il presidente della Repubblica di Polonia Zawlinski, Elia Sabetta d'Inghilterra, il presidente francese De Gaulle, il presidente della Repubblica austriaca Schuster, il primo ministro neozelandese Holtzman, il presidente nigeriano Azikiwe.

Le reazioni della stampa in tutti le capitali fa ritenere che dove il documento del Pontefice è ancora allo studio l'accoglienza alle parole di Paolo VI è di vivo consenso.

Ecco un rapido panorama delle reazioni nei vari paesi allo invito alla pace.

VARSAVIA — La radio polacca ha annunciato che il presidente Aleksander Zawadzki ha risposto a Paolo VI. Il messaggio di replica dice fra l'altro: «Il governo e l'intera nazione polacca combattono inimmovabilmente per affermare e rafforzare la pace e per sviluppare relazioni amichevoli fra tutte le nazioni».

MOSCA — Il quotidiano Isvestia — organo del governo sovietico — ha pubblicato con rilievo la prima parte del messaggio di Paolo VI. Il ministro degli Esteri ha annunciato che il presidente del Presidium del Soviet supremo, Leonid Breznev, ha ricevuto il messaggio del Papa. E' stato reso noto inoltre che un rappresentante della chiesa cattolica moscovita, il parroco di San Luigi dei Francesi — ha parlato alla radio al riguardo delle reazioni nel mondo ortodosso.

In tal modo il sacerdote ha restituito la visita compiuta il 25 scorso dal Papa a Gerusalemme, il secondo prelato cattolico, del Patriarca Nicodemo che è il secondo prelato russo per grado gerarchico.

PRAGA — Il giornale Mlada Fronta, organo del movimento giovanile comunista, commenta il viaggio di Paolo VI affermando che esso continua la politica di avvicinamento tra le Chiese cattoliche e ortodosse. «Non si può negare — sostiene l'editore — che la Chiesa cattolica, come ogni altra religione, rimanda completamente la sua separata dalle masse come risultato dei rigidi dogmi che l'hanno regolata. Inoltre, i suoi ideali, completamente isolati, sono troppo forti. Tentativi di sfuggire da questo isolamento sono stati fatti da Papa Giovanni XXIII, ma non hanno avuto successo. Il messaggio di Paolo VI, invece, è un tentativo di sfuggire da questo isolamento e di avvicinarsi al mondo moderno, favorevole alla pace, alle discussioni e alla soluzione dei problemi».

LONDRA — Nell'opinione dei giornali inglesi che dedicano ampi commenti all'avvenimento, il viaggio di Paolo VI rappresenta una svolta nella storia del Cristianesimo. Il pellegrinaggio ha ulteriormente trasformato il papato dice il Times il quale intitola il suo articolo di fondo: «Comincia il dialogo». E' appunto sulla importanza del dialogo tra le varie religioni che il giornale sottolinea l'importanza dell'appello papale per la pace.

Il giornale liberale mette in luce tuttavia che, a proposito della unità cristiana, non c'è accordo fra i capi delle varie chiese su cosa significhi in pratica «unità della chiesa cristiana». Anche il Times mette in rilievo l'importanza del dialogo fra il Patriarcato ortodosso di Athenagoras e il Papa. «Per quanto la prima barriera sia abbattuta la via in avanti non è facile. Oriente e Occidente sono separati da un profondo abisso storico», ripete il giornale. «Il dialogo cristiano non è stato dimenticato, ma è ancora una via da percorrere».

BERLINO — Il Neues Deutschland, organo del SED, ha dedicato un ampio commento al viaggio di Paolo VI. Il giornale fa il rilievo della notizia della conclusione di esso. Il giornale sottolinea soprattutto l'appello di Paolo VI a tutti i governi affinché lavorino per la pace e rinuncino alla violenza.

trandosi sull'autorità papale — ha rafforzato le obiezioni orientali. Il II, con l'attenzione concessa ai diritti dell'episcopato, più sviluppati in maniera di esplicito diplomatico che ha consentito al Pontefice di indirizzare le sue parole anche a quei paesi che non hanno relazioni con il Vaticano cominciano a giungere.

Hanno inviato messaggi, o telegrammi, o lettere, il presidente dell'Onu U. Thant, il presidente della Repubblica di Jugoslavia Tito, il presidente della Repubblica di Polonia Zawlinski, Elia Sabetta d'Inghilterra, il presidente francese De Gaulle, il presidente della Repubblica austriaca Schuster, il primo ministro neozelandese Holtzman, il presidente nigeriano Azikiwe.

Le reazioni della stampa in tutti le capitali fa ritenere che dove il documento del Pontefice è ancora allo studio l'accoglienza alle parole di Paolo VI è di vivo consenso.

Ecco un rapido panorama delle reazioni nei vari paesi allo invito alla pace.

VARSAVIA — La radio polacca ha annunciato che il presidente Aleksander Zawadzki ha risposto a Paolo VI. Il messaggio di replica dice fra l'altro: «Il governo e l'intera nazione polacca combattono inimmovabilmente per affermare e rafforzare la pace e per sviluppare relazioni amichevoli fra tutte le nazioni».

MOSCA — Il quotidiano Isvestia — organo del governo sovietico — ha pubblicato con rilievo la prima parte del messaggio di Paolo VI. Il ministro degli Esteri ha annunciato che il presidente del Presidium del Soviet supremo, Leonid Breznev, ha ricevuto il messaggio del Papa. E' stato reso noto inoltre che un rappresentante della chiesa cattolica moscovita, il parroco di San Luigi dei Francesi — ha parlato alla radio al riguardo delle reazioni nel mondo ortodosso.

In tal modo il sacerdote ha restituito la visita compiuta il 25 scorso dal Papa a Gerusalemme, il secondo prelato cattolico, del Patriarca Nicodemo che è il secondo prelato russo per grado gerarchico.

PRAGA — Il giornale Mlada Fronta, organo del movimento giovanile comunista, commenta il viaggio di Paolo VI affermando che esso continua la politica di avvicinamento tra le Chiese cattoliche e ortodosse. «Non si può negare — sostiene l'editore — che la Chiesa cattolica, come ogni altra religione, rimanda completamente la sua separata dalle masse come risultato dei rigidi dogmi che l'hanno regolata. Inoltre, i suoi ideali, completamente isolati, sono troppo forti. Tentativi di sfuggire da questo isolamento sono stati fatti da Papa Giovanni XXIII, ma non hanno avuto successo. Il messaggio di Paolo VI, invece, è un tentativo di sfuggire da questo isolamento e di avvicinarsi al mondo moderno, favorevole alla pace, alle discussioni e alla soluzione dei problemi».

LONDRA — Nell'opinione dei giornali inglesi che dedicano ampi commenti all'avvenimento, il viaggio di Paolo VI rappresenta una svolta nella storia del Cristianesimo. Il pellegrinaggio ha ulteriormente trasformato il papato dice il Times il quale intitola il suo articolo di fondo: «Comincia il dialogo». E' appunto sulla importanza del dialogo tra le varie religioni che il giornale sottolinea l'importanza dell'appello papale per la pace.

Il giornale liberale mette in luce tuttavia che, a proposito della unità cristiana, non c'è accordo fra i capi delle varie chiese su cosa significhi in pratica «unità della chiesa cristiana». Anche il Times mette in rilievo l'importanza del dialogo fra il Patriarcato ortodosso di Athenagoras e il Papa. «Per quanto la prima barriera sia abbattuta la via in avanti non è facile. Oriente e Occidente sono separati da un profondo abisso storico», ripete il giornale. «Il dialogo cristiano non è stato dimenticato, ma è ancora una via da percorrere».

BERLINO — Il Neues Deutschland, organo del SED, ha dedicato un ampio commento al viaggio di Paolo VI. Il giornale fa il rilievo della notizia della conclusione di esso. Il giornale sottolinea soprattutto l'appello di Paolo VI a tutti i governi affinché lavorino per la pace e rinuncino alla violenza.

Concorso magistrale

120.000
candidati
per 12.000
posti

Oggi lo «scritto» di pedagogia

Cominciano oggi, con lo «scritto» di Pedagogia, gli esami del concorso magistrale: i posti a disposizione sono 12.000, 9.348 dei quali del ruolo in «sopranumero» nelle varie province.

12.200 posti, dunque, che saranno contesi da circa 120 mila candidati: un aspirante a dieci nella migliore delle ipotesi — potrà essere «sistemato».

Nel settore della scuola elementare, infatti, la situazione è molto diversa da quella delle scuole medie, dove, com'è noto, si avverte sempre più drammaticamente la carenza di docenti. Qui, e lo dimostra bene il confronto fra i posti messi a concorso e il numero degli aspiranti, si verifica il fenomeno opposto.

E' appena necessario rilevare che entrambe le situazioni sono «spie» significative dello stato di caos, della disorganizzazione della sostanziale inefficienza degli attuali ordinamenti scolastici.

Il numero dei ragazzi che frequentano la scuola primaria (6-11 anni) si è stabilizzato da tempo intorno ai 4 milioni e 400 mila: non è avvenuto il processo che ha condotto all'attuale «esplosione» (come si dice) nel settore dell'istruzione secondaria. In molte regioni e zone — ciò è anche conseguenza della diminuzione degli «indici» di incremento demografico.

Eppure, ci sono tuttora dei margini d'inefficienza all'obbligo scolastico anche per quanto concerne il ciclo elementare, lo stesso problema dell'analfabetismo — soprattutto dell'analfabetismo di ritorno — non può considerarsi risolto, spesso le classi continuano ad essere troppo numerose (anche di 30, 35 o 40 ragazzi).

Ma, finora, i governi che si sono succeduti alla direzione del Paese non hanno affrontato tali questioni con organici di lavoro e di mezzi, ritenendosi soddisfatti delle «percentuali» generali relative alla frequenza, ignorando del tutto l'esigenza di «costruire» una scuola nuova e moderna e togliendo, così, anche larghe possibilità di lavoro e di insegnamento nel campo, per esempio, della «doposcuola», o, come si dice molto più giustamente, della scuola «a pieno tempo» (ancora pressoché sconosciuta in Italia), delle classi differenziali, ecc.

D'altra parte, gli Istituti Magistrali continuano a essere molto frequentati sia per il «costo» minore degli studi (fra l'altro, dopo la Media, vi si può ottenere il «diploma» in 4 anni anziché in 5), che costringe migliaia di giovani a «scegliere» in questo senso, sia per una tradizione in base alla quale l'Istituto Magistrale continua ad essere spesso ritenuto come scuola di preparazione, per le ragazze, alle attività familiari e alle professioni femminili assistenziali. Nel 1962-63, gli alunni erano complessivamente 87.114 negli Istituti statali, 37.487 negli Istituti privati (confessionali). Non si acquisisce certo, in questa scuola, una seria, moderna preparazione culturale e professionale, come non la si acquisisce nelle attuali Facoltà (o sottofacoltà) di Magistero. Gli Istituti Magistrali dovrebbero quindi essere aboliti e la formazione dei futuri docenti iniziata dal Liceo, sia d'ordine scientifico, moderno per progettazione e conclusiva nell'Università. Ma la maggioranza (cattolica) dei membri della Commissione d'indagine ha respinto, come si sa, questa proposta: il perché è chiaro quando si ricordi che le scuole confessionali accolgono già oggi il 30% degli alunni degli Istituti Magistrali.

Il persistere, dunque, di una situazione così anormale, è un'altra conferma di come siano sbagliati gli indirizzi di politica scolastica perseguiti dalle classi dirigenti e dalla DC, delle gravissime responsabilità che esse si sono assunte di fronte all'intera società italiana, dell'urgente necessità di realizzare una profonda riforma democratica delle strutture scolastiche.

Tedeschi

m. ro.



Il Papa lascia la chiesa della Natività a Betlemme scortato da decine di guardie della Legione araba.